

Sisifo

Nella nostra cultura l'espressione «è una fatica di Sisifo» indica un'impresa molto pesante e gravosa che, però, non porta a niente.

Sisifo era il figlio primogenito di Enarete e di Eolo, dio dei venti e re della Tessaglia, una regione della Grecia.

Sisifo era considerato il più astuto degli uomini, uno che riusciva a ottenere tutto ciò che voleva in cambio di qualcos'altro. Era per questo considerato il protettore di ogni tipo di commercio o – addirittura! – l'inventore stesso del commercio.

La sua astuzia si manifestò fin dalla prima giovinezza quando riuscì a smascherare il famoso ladro Autolico.

Questo brigante era figlio del dio Ermes, dal quale aveva avuto il dono di far assumere a qualsiasi specie di bestiame l'aspetto che voleva. In questa maniera riusciva a trasformare una pecora bianca in una nera oppure un animale con le corna in uno senza corna; così poteva rubare facilmente e impunemente gli animali degli altri. Poteva insomma rubare quel che voleva senza farsi scoprire e, per questo, era considerato il re dei ladri di tutta la Grecia.

Anche Sisifo vedeva diminuire con preoccupazione il suo bestiame a causa di ripetuti e inspiegabili furti. Se il bestiame di Sisifo diminuiva a vista d'occhio, quello di Autolico aumentava altrettanto velocemente. Sisifo intuiva che il furto degli animali aveva in qualche modo a che fare con Autolico, ma non sapeva spiegarsi come.

A Sisifo non mancava l'inventiva: astutamente, impresse un segno sotto gli zoccoli delle sue bestie e in questo modo riuscì a smascherare Autolico, si riprese tutti i suoi animali e declassò il re dei ladri a comunissimo ladruncolo di animali, con grande rabbia di Ermes.

Era così furbo che molti dicevano che il vero padre di Ulisse fosse Sisifo e non Laerte, come raccontato da Omero. Una diceria, solo una diceria. Evidentemente, anche nell'antica Grecia esisteva il gossip!

Forte delle sue astute imprese, Sisifo fondò la città di Corinto e ne divenne il primo re. Non fu un grande re, perché usò tutta la sua astuzia per estorcere il più possibile ai suoi sudditi, dimostrandosi avido, malvagio e capace di ogni delitto.

Va detto, però, che fece anche qualcosa di buono per la sua città che, da sempre, soffriva di carenza d'acqua. Come al solito, risolse il problema con un'astuzia.

Zeus, il padre di tutti gli dei, si era ancora una volta innamorato di una creatura bellissima, la ninfa Egina, figlia di Asopo, una divinità fluviale. La ragazza fu rapita da Zeus

e il povero Asopo, inconsolabile per la perdita della figlia, vagava per ogni dove chiedendo notizie a chiunque incontrasse.

La sua disperata ricerca ebbe termine quando incontrò Sisifo, che aveva visto i due innamorati nei pressi della rocca di Corinto. Sisifo non rivelò subito ad Asopo il posto in cui si trovava la figlia, ma lo fece solo dopo aver ottenuto da lui il dono di una fonte d'acqua dolce perenne per Corinto, la fonte Peirene. Così Asopo riebbe la figlia e Corinto risolse il suo problema di penuria d'acqua.

Zeus ovviamente non restò con le mani in mano dopo il tradimento di Sisifo, anzi ci andò giù pesante: mandò subito Thanatos, figlio della notte e personificazione della morte, a mettere fine alla vita di Sisifo.

Thanatos si presentò a Sisifo con la catena con cui era solito imprigionare e portare le sue vittime nell'aldilà. Sisifo prese tempo, fece ubriacare Thanatos e gli chiese di mostrargli su se stesso come funzionava la letale catena. Preso dai fumi dell'alcool, Thanatos non subodorò il pericolo e s'incatenò da solo. Era fatta! Sisifo era riuscito a farla franca anche con la morte.

Con Thanatos ormai in catene, sulla terra non moriva più nessuno e, naturalmente, gli uomini erano felici di essersi liberati dalla morte.

La novità non piaceva affatto ad Ares, dio della guerra, perché nessun soldato moriva più sui campi di battaglia e non c'erano più né vincitori, né vinti. Ares teneva ai suoi morti in battaglia almeno quanto Zeus ai suoi amori, per cui accettò di buon grado dal padre degli dei la missione di liberare Thanatos.

Per il furente dio della guerra fu una bazzecola liberare Thanatos dalle sue catene.

Sisifo non aveva più via di scampo: doveva morire.

Prima di trapassare nel regno dei morti, Sisifo ordinò alla moglie di non seppellire il suo corpo.

Giunto nell'oltretomba, Sisifo cominciò però a lamentarsi a gran voce della sciattezza della moglie e dell'affronto subito. Senza degna sepoltura, Sisifo era condannato a non poter oltrepassare lo Stige e a vagare senza sosta sulle rive del fiume infernale. Chiese, quindi, ad Ade tre giorni di vita per risolvere il problema.

Ade rimase insensibile ai lamenti di Sisifo, non così sua moglie Persefone, che s'intenerì e concesse i tre giorni richiesti, in cambio del solenne giuramento di ritornare nel mondo delle tenebre nel tempo prestabilito.

Sisifo si affrettò a giurare, ma, appena tornato tra i vivi, si dette alla bella vita e non pensò più al giuramento fatto a Persefone.

Questa volta Zeus fu irremovibile. Ordinò a Ermes, messaggero degli dei e – ricordate? – padre di Autolico, di andare sulla terra e di portare Sisifo nell'oltretomba una volta per sempre.

Ermes, felice di potersi alla fine vendicare del trattamento inflitto al figlio, in un baleno raggiunse la terra e riportò Sisifo nel regno dei morti.

Il castigo di Zeus non era però finito. Sisifo fu condannato a spingere con la sola forza dei suoi muscoli un enorme e pesantissimo masso fino alla cima di un'alta montagna. La cosa terribile era che il masso, appena raggiunta la vetta, ricadeva rovinosamente di nuovo a valle. Sisifo era condannato a ricominciare tutto daccapo una volta, un'altra e un'altra ancora, per l'eternità.

Come scriveva Omero descrivendo l'immane quanto inutile fatica di Sisifo, «tutto il suo corpo grondava sudore da ogni parte e il suo capo era coperto sempre da una fitta coltre di polvere». E questo per sempre.

Una fatica di Sisifo!

Dopo aver letto il racconto, collegati al link seguente per svolgere gli esercizi online:

https://www.medusaeditrice.com/wpl/scia_mito_online/sisifo.htm